

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Caro amico ti scrivo...
Ovidio esule e Caro come destinatario, fra *Tristia* ed *Epistulae ex Ponto*

1. Premessa¹

Che Ovidio consideri i *Tristia* elegie equivalenti a epistole con destinatari non esplicitati² è cosa ben nota: amici e nemici sono chiaramente evocati nei toni allocutori tipici del dialogo a distanza, ma destinatari indicati esplicitamente sono soltanto Augusto, cui si rivolge nella lunga elegia che costituisce il II libro, e naturalmente la moglie³. Altrettanto evidente il fatto che nella seconda raccolta elegiaca dell'esilio, le *Epistulae ex Ponto*, la scelta di conferire un'esibita forma epistolare comporti come conseguenza diretta la designazione aperta dei destinatari; infatti in *Pont.* 1, 1, 17-18 leggiamo subito e chiaramente conclamato il cambiamento di rotta⁴: *Rebus idem titulo differt, et epistula cui sit / non occultato nomine missa docet.*

Un altro elemento importante da tenere in considerazione è anche la sottolineatura che, sparsi nelle elegie dei *Tristia*, ci sono dei segni distintivi che individuano i destinatari – almeno nel limitato *entourage* di amici fedeli dell'esule – e tali criptici *signa* in qualche modo li spingono anche a mantenere costante il proprio doveroso supporto a chi è lontano: emblematica è l'affermazione di *trist.* 1, 5, 7-8 *Scis bene, cui dicam, positus pro nomine signis, / officium nec te fallit, amice, tuum*⁵. Quindi il nome è omesso, ma è comunque percepibile da elementi distintivi che solo mittente, destinatario e la loro ristretta cerchia possono essere in grado di intuire: come ha ben scritto Ellen Oliensis⁶ si tratta di una forma sottile di gioco retorico, ma è anche una conseguenza

¹ Per le citazioni del testo dei *Tristia*, quando non altrimenti segnalato, seguo l'edizione di G. LUCK, *P. Ovidius Naso. Tristia*, Bd I, Heidelberg 1967, mentre per le *Epistulae ex Ponto* J.A. RICHMOND, Lipsiae 1990.

² Sempre importanti i saggi di E. OLIENSIS, *Return to Sender: the Rhetoric of nomina in Ovid's Tristia*, in *Ramus* 26, 1997, pp. 172-193; S. CASALI, *Quaerenti plura legendum: on the Necessity of Reading More in Ovid's Exile Poetry*, in *Ramus* 26, 1997, pp. 80-112. Vd. anche G. TISSOL, *Ovid Epistulae ex Ponto Bk I*, Cambridge 2014, pp. 36-41; in una direzione più opinabile lo studio di K. MITCHELL, *Ovid's Hidden Last Letters on His Exile—Telestichs from Tomis: Postcode or Code?*, in *The Cambridge Classical Journal* 66, 2020, pp. 144-164. Non si occupa dell'opera di Ovidio esule, ma è comunque interessante sul tema dei nomi il volume collettaneo a cura di J. BOOTH, R. MALTBY, *What's in a Name? The Significance of Proper Names in Classical Latin Literature*, Swansea 2006.

³ M. HELZLE, *Mr and Mrs Ovid*, in *G&R* 36, 1989, pp. 183-193.

⁴ La 'regola' non è rispettata in *Pont.* 3, 6 scritta ad un amico *celato nomine*, su cui vd. C. FORMICOLA (a cura di), *Ovidio, Epistulae ex Ponto, lib. III*, Pisa-Roma 2017, pp. 176-177, dove si illustrano anche le particolarità di altre epistole dal Ponto senza destinatario esplicitato.

⁵ L'elegia è secondo alcuni rivolta a Caro: vd. *infra*, pp. 48-53; sul tema dei segnali percepibili solo fra amici, vd. anche *trist.* 4, 4, 7-8 *quod minime uolui, positus pro nomine signis / dictus es: ignoscas laudibus ipse tuis.*

⁶ OLIENSIS, *Return to Sender*, cit.

dei tempi che ormai il regime augusteo aveva reso difficili e che nel poeta esule emerge prepotente con l'esibito linguaggio della *dissimulatio*, che va di pari passo con i rischi sempre maggiori della diffusa delazione⁷.

Per il mio intento basterà limitarsi a ricordare alcuni passi, che associano l'assenza del nome anche ad un principio inderogabile di rispetto, un'omissione però in qualche modo 'sconveniente' e, per così dire, opposta al dovere di rendere pubblico il sentimento della riconoscenza, l'*officium* nei confronti degli amici⁸ che cercavano di sostenerlo, seppure a distanza, e che proprio per questo rischiavano di essere coinvolti nella *ruina* che aveva travolto la *domus* ovidiana; in particolare interessante è *trist.* 3, 4b, 17-20⁹:

*Vos quoque pectoribus nostris haeretis, amici,
dicere quos cupio nomine quemque suo.
Sed timor officium cautus compescit, et ipsos
in nostro poni carmine nolle puto.*

La grande vicinanza al poeta di persone, che a Roma tutti probabilmente sapevano ben disposte sul piano affettivo (*pectoribus nostris haeretis*), non poteva comunque essere resa pubblica e sbandierata in momenti molto difficili della vicenda dell'esilio, quando l'esule si trovava nella fase delicata di un'autodifesa che lasciava ancora ampio spazio alla speranza, seppure, come vedremo, non esitasse talvolta a chiedere clemenza anche con toni più flebili, da supplice. Sarà poi nella prima elegia delle *ex Ponto* che Ovidio si vedrà costretto a parlare dell'ineludibile necessità di rendere ormai noto il suo *officium* di reciprocità amicale, tanto da esibirlo nella forma perentoria e quasi un po' indelicata della *Musa officiosa*¹⁰: vv. 19-20 *Nec uos hoc uultis, sed nec prohibere potestis / Musaque ad inuitos officiosa uenit*.

Dopo questa breve panoramica sul rapporto tra amicizia e anonimato in Ovidio esule, veniamo allo scopo del mio studio, che, attraverso uno sviluppo non diacronico ma di concatenazione logica, mira a dare una fisionomia più precisa ad una figura di amico fedele, Caro, un poeta presente solo in Ovidio¹¹, destinatario di *Pont.* 4, 13, citato in *Pont.* 4, 16, 7-8, ed ipoteticamente evocato in *trist.* 3, 4a¹² e 3, 5 attraverso l'an-

⁷ Y. RIVIÈRE, *Les délateurs sous l'empire romain*, Rome 2002.

⁸ Su questo tema pagine significative in S. CITRONI MARCHETTI, *Amicizia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze 2000, in part. pp. 326-333.

⁹ Vd. anche *trist.* 5, 9, 33-34 *Ne tamen officio memoris laedaris amici, / parebo iussis – parce timere – tuis*.

¹⁰ Vd. M. LABATE, *Elegia triste ed elegia lieta. Un caso di riconversione letteraria*, in *MD* 19, 1987, pp. 91-129; citando da p. 94: «elemento fondamentale della poetica ovidiana dell'esilio: l'*utilitas*, la *Musa officiosa* (la poesia non deve soltanto lamentare la condizione dell'esiliato, ma deve anche cercare di migliorarla attraverso lo scambio degli *officia*)». Interessante anche l'analisi del tema nel IV libro delle *ex Ponto* in L. GALASSO, *Il patrono per forza: la creazione di un patronato nel IV libro delle Epistulae ex Ponto*, in *Cahiers des études anciennes* LVIII, 2021, online.

¹¹ Si è anche dubitato della sua esistenza reale, ma, come vedremo, elementi interni fanno, a mio parere, capire che si tratta di un poeta per noi sconosciuto, ma sulla cui amicizia Ovidio sembra contare davvero: per alcuni dubbi vd. L. KRONENBERG, *Valgius Rufus and the Poet Macer in Tibullus and Ovid*, in *ILCS* 43, 2018, pp. 179-206; pp. 191-192.

¹² Sulla problematica questione della divisione dell'elegia in 4a e 4b considero valida la tesi separatista ormai invalsa nella critica e che è ora avvalorata dagli studi di F. URSINI, *Questioni di unitarietà nei*

fibolico impiego dell'aggettivo omografo e omofono *carus*¹³, che può costituire proprio uno dei *signa* di identificazione del personaggio volutamente sparsi da Ovidio nelle sue elegie dall'esilio. Se l'identificazione attraverso l'*interpretatio nominis* è stata spesso sostenuta, mi auguro che dalla mia lettura comparata e ravvicinata di questi testi possa emergere un altro significativo *signum* che ci permetta di collegare più strettamente e saldamente il *Carus* delle *ex Ponto* con l'«amico caro» dei *Tristia*. Se anche non si potrà arrivare alla certezza, come è naturale, almeno mi auguro di poter conferire allo sconosciuto poeta una personalità letteraria un po' meno evanescente e nello stesso tempo di poter approfondire ulteriormente lo spessore del tutto particolare della poesia ovidiana dell'esilio, che prelude e anticipa i modi della letteratura imperiale spesso costretta ad un *veiled speech*¹⁴.

2. *Carus* un amico dell'esilio, dai *Tristia* alle *Epistulae ex Ponto*

Perfino dalla nostra breve premessa credo risulti chiaro che è impresa difficile identificare con sicurezza i nomi di amici che nei *Tristia* è Ovidio stesso a non voler nominare per non coinvolgerli direttamente nella sua disgrazia: il caso comunque meno disperato è senz'altro costituito da Caro, un poeta molto probabilmente più giovane che, come abbiamo già detto, noi conosciamo solo da *Pont.* 4, 13 e da 4, 16, 7-8 e che non pochi studiosi¹⁵ identificano in particolare con l'amico «caro» a cui Ovidio si rivolge in *trist.* 3, 5, 17-18 e anche in 3, 4a, come sembra di poter evincere fin dall'*incipit* molto allusivo di quest'ultima elegia: vv. 1-2 *O mihi care quidem semper, sed tempore duro / cognite*¹⁶, *res postquam procubere meae*. Un amico la cui frequentazione appare breve in quanto recente (3, 5, 1 *Usus amicitiae tecum mihi parvus*; 9 *idque recens praestas nec longo cognitus usū*) e proprio per questo apprezzato, perché si è avvicinato al poeta quando la sua sorte non

Tristia di Ovidio, in *Maia* 67, 2015, pp. 367-370 e indipendentemente di H. DETTMER, *Issues of Unity in Ovid's Tristia*, New York-Bern 2021, pp. 53-63.

¹³ Sull'anfibolia, vd. Quint. *inst.* 7, 9, 1 *Amphiboliae species sunt innumerabiles, adeo ut philosophorum quibusdam nullum uideatur esse uerbum quod non plura significet; genera admodum pauca: aut enim uocibus accidit singulis aut coniunctis libro*.

¹⁴ Su questo tema interessante il saggio di I. ZIOGAS, *The Poet as Prince: Author and Authority under Augustus*, in H. BALTUSSEN-P.J. DAVIS (eds.), *The Art of Veiled Speech. Self-Censorship from Aristophanes to Hobbes*, Philadelphia 2015, pp. 115-136. Qualche aspetto del tema è presente in A. DE OLIVEIRA FONSECA jr, *A Name without a Body. Ovid's Tristia 3.4a*, in *Classica* 35, 2022, pp. 1-12.

¹⁵ Non intendo fare una rassegna completa delle posizioni, ma basti citare G. LUCK, *P. Ovidius Naso. Tristia*, Bd II, Heidelberg 1977 che asserisce più volte commentando le elegie del terzo libro che il *carus amicus* di *trist.* 3, 4a e 5 è il *Carus* di *Pont.* 4, 13; così anche M. BONVICINI, *P. Ovidio Nasone, Tristia*, Introd. di D. GIORDANO, trad. di R. MAZZANTI, Note e commenti di M.B., Milano 1991, in part. p. 318. Dubbi su Caro come destinatario esprime U. BERNHARDT, *Die Funktion der Kataloge in Ovids Exilpoesie*, Hildesheim-Zürich-New York 1986, p. 83, n. 3, mentre non manifesta alcuna incertezza DETTMER, *Issues of Unity*, cit., p. 8; di Caro come destinatario parla anche il recente volume di E. GALFRÉ, *Storia di un esule. L'evoluzione della poesia dell'esilio di Ovidio dai Tristia alle Epistulae ex Ponto*, Stuttgart 2023, pp. 73 n. 116; possibile ma assai improbabile invece l'identificazione per URSINI, *Questioni di unitarietà*, cit., p. 364 n. 21, senza comunque motivare ulteriormente la sua presa di posizione.

¹⁶ Che l'amico si conosca nella disgrazia è del resto noto motivo proverbiale: *amicus certus in re incerta cernitur*, su cui vd. R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2012, n. 1307. Molto elaborato è lo stesso motivo in *trist.* 1, 5, 17-32.

era favorevole e lui si trovava abbattuto a terra dal fulmine imperiale, condividendone platealmente dolore e lacrime (3, 5, 5-8 *ut cecidi cunctique metu fugere ruinam, / uersaque amicitiae terga dedere meae, / ausus es igne Iovis percussus tangere corpus / et deploratae limen adire domus*). Un vero amico quindi che ha confortato il poeta offrendo numerose prove del suo affetto e che per questo quindi va difeso dal coinvolgimento personale diretto, come ribadisce Ovidio sempre in 3, 5, 17-18 sottolineando che l'insistito uso dell'affettuoso *carus* è impiegato come sostituto del *verum nomen*: *Sum quoque, care, tuis defensus uiribus*¹⁷ *absens / - scis 'carum' ueri nominis esse loco*. Il distico, che dovrebbe tutelare l'amico¹⁸, invece col suo esibito gioco verbale richiama ancora di più il vero nome a mio parere, anche perché poi a ben vedere in tutti i *Tristia* il generico e semplice vocativo *care*, a differenza di *carissime*, si legge soltanto in 3, 4a, 1 e 3, 5, 17¹⁹. Del resto l'*incipit* festoso e riconoscente di *Pont.* 4, 13, 1-2 disvela finalmente quasi con sollievo ai propri lettori che l'epiteto affettuoso può ora apertamente corrispondere al vero nome e l'avverbio *uere*²⁰ lo sottolinea, così come l'avvio dell'apostrofe identico a *trist.* 3, 4a, 1: *O mihi non dubios inter memorande sodales, / qui quod es, id uere, Care, uocaris, aue!*

Per fugare i dubbi che ancora sembrano permanere almeno in alcuni critici sul fatto che il *carus* dei *Tristia* possa essere l'amico poeta *Carus* destinatario di *Pont.* 4, 13 e citato in 4, 16, 7-8, credo che ci possiamo avvalere anche di un più sottile e volutamente criptico legame, a mio parere instaurabile tra le due raccolte di elegie dall'esilio che ci permetterà di confermare in altro modo il gioco di parole, apparentemente banale e certo anche facilmente individuabile, *carus* / *Carus*²¹, ma pur sempre tale da ve- lare e quindi tutelare oggettivamente la reale identità dell'amico.

¹⁷ *Vires* implica sia capacità oratoria che anche stile alto, come in *Pont.* 4, 13, 11-12, cit. *infra*, p. 50. Su quest'uso di *uires* in poesia elegiaca si sofferma per Properzio A. KEITH, *Roman Elegy and Ancient Rhetorical Theory*, in *Mnemosyne* 52, 1999, pp. 41-62: pp. 53 s.

¹⁸ C'è oggettivamente una contraddizione insanabile tra la volontà esplicitata di tacere i nomi degli amici e talvolta perfino gli indizi (*trist.* 3, 4b, 25-26 *nec meus indicio latitantes uersus amicos / protrahet; occulte siquis amabit, amet*) e la descrizione molto dettagliata ed empatica della compartecipazione emotiva di questo amico negli ultimi istanti della sua partenza da Roma in *trist.* 3, 5, 1-16.

¹⁹ Vd. per es. l'uso col nome proprio in *Pont.* 4, 8, 89 *care Suilli. Carissime* appare molto più frequente: rilevante è il fatto che già nell'*incipit* dell'elegia successiva *trist.* 3, 6, 1 sia così appellato un amico di vecchia data (si parla di *foedus amicitiae*) e quindi non il Caro di cui ci occupiamo; *carissime* si legge in *trist.* 1, 5, 3; 1, 9, 41; 4, 7, 19; 5, 7, 5; *Pont.* 2, 3, 55; 2, 4, 21; 4, 10, 3. Differenza per altri motivi il carattere delle elegie e i destinatari, ma giunge a non dissimili conclusioni DETTMER, *Issues of Unity*, cit., pp. 39; 67; 107-108.

²⁰ Esibito segnale del gioco verbale è l'avverbio *uere*: per Ovidio interessante *ars* 2, 277-278 *Aurea sunt uere nunc saecula: plurimus auro / uenit honos*, come anche Tib. 1, 10, 1-2 *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enses? / Quam ferus et uere ferrens ille fuit!* Ma in particolare da segnalare l'amaro gioco etimologico di Ov. *trist.* 5, 10, 13-14 *Quem tenet Euxini mendax cognomine litus, / et Scythici uere terra sinistra freti*. Ricavo questi esempi dall'articolo documentato con molti esempi greci di A. CASSIO, *Un uso di ὄντως, ἀληθῶς, vere e due epigrammi dell'Antologia Palatina (11, 78 e 394)*, in *RFIC* 103, 1975, pp. 136-143; per altri *lusus* sui nomi in Ovidio, cfr. N. LASCU, *Ovidio linguista*, in *StudClas* 3, 1961, pp. 305-311; G. ROSATI, *Narciso e Pigmalione. Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio*, Pisa 2016², pp. 157-160, con ulteriore bibliografia.

²¹ Lo stesso gioco di parole ho trovato solo in Vopisc. *Carus* 8, 5 *Carus, princeps noster uere carus*. Sul- l'*interpretatio nominis* del tipo dantesco «O padre suo veramente Felice» (*Pd* XII 79), vd. A. TRAINA, *Al-lusività catulliana (Due note al c. 64)*, in *Studi classici in onore di Q. Catandella*, III, Catania 1972, pp. 99-114, poi in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, I serie, Bologna 1986², pp. 136-140 con ulteriore bibliografia negli *Addenda*, pp. 398-399; cfr. ora anche M. LÓPEZ CASTILLO, *Lusus nominis. Los jengos de palabras en los epítafios latinos*, in *Language design* 2020 (Special Issue), pp. 305-317.

3. Ovidio e l'opera poetica di Caro

L'unico percorso esegetico, che può aspirare a chiarirci se ci troviamo di fronte ad un gruppo di elegie che tutte vedono in Caro il destinatario, deve, a mio parere, procedere a ritroso e quindi prendere avvio dall'analisi attenta dei componimenti della seconda raccolta dell'esilio, dove il poeta amico è coinvolto apertamente col suo nome.

Pont. 4, 16 è il componimento conclusivo del *liber*, rivolto ad un anonimo detrattore invidioso e addirittura *cruentus*, che agogna a ferire ulteriormente il corpo metaforicamente martoriato del caduto Ovidio, il quale per questo motivo si può dire che chiama a raccolta e a difesa il numeroso manipolo di poeti contemporanei, che l'hanno avuto a cuore e accompagnato nella sua vita cittadina. In questo catalogo di amici poeti²² Caro è citato tra i primi, dopo Marso, Rabirio, Macro e Pedone, e si può dedurre che era sicuramente ben inserito alla corte imperiale dato che era divenuto precettore dei figli di Germanico, come apprendiamo da *Pont.* 4, 13, 47-48. In *Pont.* 4, 16 è ricordato più ampiamente degli altri poeti, per quanto fossero quasi tutti letterati più famosi, e gli è dedicato un intero distico dal quale si evince che fu autore di un'opera poetica dedicata a Ercole²³: vv. 7-8 *et qui Iunonem laesisset in Hercule, Carus, / Iunonis si iam non gener ille foret* («Caro, che avrebbe offeso la figura di Giunone nel suo 'Ercole', se lui non fosse ormai genero di Giunone»).

Il riferimento è ovviamente solo alla fase finale della vicenda di Ercole²⁴, la cui apoteosi celeste lo vede sedere ormai accanto agli dei con la sua sposa Ebe, dea della giovinezza²⁵

²² Analizzano il catalogo, senza comunque particolari riferimenti a Caro, P. ESPOSITO, *Prospettive sulla letteratura angusta nella produzione ovidiana dell'esilio*, in *Paideia* 71, 2016, pp. 339-363; C. SCHEIDEGGER LAEMMLE, *Cataloguing Contemporaries. Ovid, Ex Ponto 4.16 in Context*, in R. LAEMMLE, C. SCHEIDEGGER LAEMMLE, K. WESSELMANN (edd.), *Lists and Catalogues in Ancient Literature and Beyond. Towards a Poetics of Enumeration*, Berlin-Boston 2021, pp. 361-400. Importante anche L. Galasso, *Il patrono per forza*, cit., *passim*.

²³ Le uniche tracce dell'autore e dell'opera sono in Ovidio: vd. gli scarni accenni di H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, t. 2, Paris 1956, p. 66; R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, pp. 88, 156; A.S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry c.60 BC-AD 20*, Oxford 2007, p. 422, i quali non entrano comunque in merito al probabile contenuto dell'opera e non analizzano i versi ovidiani. Del resto anche nei commenti ovidiani il tema non sembra aver suscitato molto interesse: vd. per es. la stringata analisi di M. HELZLE, *Publii Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto liber I, A Commentary on Poems 1 to 7 and 16*, Hildesheim-Zürich-New York 1989, p. 184, il quale afferma solo che 'probably' qui Ovidio si riferisce al contenuto dell'opera di Caro, mentre interpreta stranamente *Pont.* 4, 13, 11-12 come se Caro fosse Ercole, mentre invece è solo un confronto fra i due (su cui vd. *infra*).

²⁴ Non è possibile in questa sede trattare esaurientemente del tema di Ercole divinizzato, ma tracce di questa leggenda conclusiva si leggono già in un discusso passo odissiaco 11, 601-604 e soprattutto in Hes. *Th.* 921-923; 951-955: vd. anche i saggi presenti in C. TSAGALIS (ed.), *Heracles in Early Greek Epic*, Leiden-Boston 2024. Sempre importante il noto volume di K. GALINSKY, *The Herakles Theme. The Adaptations of the Hero in Literature from Homer to the Twentieth Century*, Princeton 1972; vd. anche M. PIOT, *Hercule chez les poètes du Ier siècle après Jésus-Christ*, in *REL* 43, 1965, pp. 342-358.

²⁵ Il corrispettivo latino di Ebe è *Inuentas*, la dea della gioventù che Ovidio mette in tenzone con la madre Giunone all'inizio del VI libro dei *Fasti* (vv. 13-100), perché entrambe le dee vorrebbero accreditarsi la derivazione etimologica del mese di giugno dal loro nome: sarà Concordia poi a dirimere la lite, nella quale Giunone non manca di mostrare il suo temperamento iroso anche nei confronti della figlia. La presenza di Concordia accredita l'idea che si tratti di temi attualizzanti e sottilmente panegiristici: un ampio commento anche in relazione ad elementi culturali romani offre J.R. LITTLEWOOD (ed.), *A Commentary on Ovid's Fasti, Book 6*, Oxford 2006, pp. 12-34; vd. anche C. NAPPA, *Naming June. Cult, Intertextual Competition and Augustan Politics in Ovid's Fasti 6*, in *CJ* 115, 2019, pp. 425-441.

e coppiera divina, figlia di Giove e di Giunone²⁶ e per questo connubio l'eroe divinizzato è ormai pacificato con la nemica Giunone divenuta suocera²⁷. È opinione invalsa che si tratti di un poema epico²⁸, addirittura si parla di un'*Eracleide*, visto anche che nel catalogo Caro è preceduto e seguito da numerosi poeti epici, ma non solo: infatti c'è comunque anche Domizio Marso epigrammatista e tutto il catalogo di *Pont.* 4, 16 comprende nomi fra i più vari di autori che si dedicano anche a generi diversi dall'*epos*. La formulazione in *Hercule* non farebbe nemmeno escludere in via puramente ipotetica che si possa trattare di una tragedia, dato che, per fare un esempio famoso, con l'apoteosi di Ercole si conclude l'*Hercules Oetaeus*, la lunga tragedia del *corpus* senecano ormai quasi unanimemente considerata non autentica²⁹. Del resto proprio in quella tragedia si leggono dei versi che mettono in luce in termini molto simili a quelli di Ovidio relativi a Caro il nuovo legame parentale tra Giunone e Ercole nelle parole di un meravigliato Ercole al suo risveglio da una visione dell'apoteosi avuta in sogno: vv. 1435-1438 *Te te, pater, iam uideo, placatam quoque / specto nouercam. Quis sonus nostras ferit / caelestis aures? Immo me generum uocat*. Un'analoga eco³⁰ di Ovidio (o forse per meglio dire di Caro?) si individua del resto anche in un coro dell'*Octauia* pseudosenecana, dove leggiamo ai vv. 210-212 *deus Alcides possidet Heben / nec Iumonis iam timet iras, / cuius gener est qui fuit hostis*³¹.

Io credo che per arrivare ad una conclusione più meditata e plausibile relativamente al genere dell'opera di Caro sia opportuno analizzare attentamente *Pont.* 4, 13, componimento che lo vede come destinatario esplicito: l'elegia si presenta come un serrato confronto fra i poeti Caro e Ovidio, come una *synkrisis* ravvicinata tra l'opera dell'amico e l'ultima fatica dell'esule. In quest'elegia rivolta all'amico poeta Ovidio manifesta un *understatement* eccezionale nei confronti della sua recente produzione tomitana in lingua getica (vv. 19-22), un *Geticus libellus*, un poemetto³² dedicato a celebrare l'apoteosi di

²⁶ Sulla figura di Ebe, una sintetica rassegna in C. SOLACINI, *Il mito di Ebe: da allegoria della temperanza a simbolo della libertà. Scheda mitologica e iconografica di Ebe*, in *La Rivista di Engramma* 104, 2013, pp. 25-39. Dal punto di vista iconografico il nome di una *domus* Pompeiana VII, 9, 47 è intitolato alle nozze di Ercole e Ebe, perché un fregio di pittura parietale, ora del tutto deteriorato, conterrebbe una processione nuziale che era stata così interpretata: vd. F. MARCATILI, *Il cosiddetto Tempio di Giove Meilichio nel fregio della Casa delle Nozze di Ercole (VII 9, 47): immagini di culto e topografia sacra*, in F. GHEDINI (ed.), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Vol. 1, Roma 2002, pp. 319-330.

²⁷ In *met.* 9, 416-417 Ovidio segue una diversa variante del mito per la quale Ebe è figlia della sola Giunone e quindi Giove è definito suocero e patrigno: *Iuppiter his motus priuignae dona nurusque / praecipiet, facietque uiros inpubibus annis*.

²⁸ Così BARDON, *La littérature latine*, cit., p. 66; HOLLIS, *Fragments*, cit., p. 422; A. BARCHIESI, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari 1994, pp. 28-29.

²⁹ Basti citare l'aggiornata disamina presente in L. DEGIOVANNI, [L. Annaei Senecae] *Hercules Oetaeus*, vol. I (Introd., testo crit. e comm. Atti I-III), Firenze 2017, pp. 1-13 e *passim*. Del resto anche la trattazione del mito di Ercole in *Ov. met.* 9 comprende sia la pira sull'Eta (vv. 229 ss.) che la successiva divinizzazione: vv. 270-271 *quem pater omnipotens inter caua nubila raptum / quadriungo curru radiantibus intulit astris*.

³⁰ A. J. BOYLE (ed.), *Octavia. Attributed to Seneca*, Oxford 2008, p. 141.

³¹ Dal punto di vista formale l'autore dell'*Octauia* si ispira più a *trist.* 3, 5, 42, su cui vd. *infra*.

³² Che il poemetto getico sia veramente esistito c'è chi dubita: un resoconto di interpretazioni offre P. DOMENICUCCI, *Ovidio e le apoteosi degli imperatori tra Metamorfosi e Epistulae ex Ponto*, in RPL 40, 2017, pp. 158-169: pp. 166-168, ma vd. anche C. PIEPER, *Polyvalent Tomi. Ovid's Landscape of Relegation and the Romanization of the Black Sea Region*, in J. MCINERNEY, I. SLUITER (eds.), *Valuing Landscape in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination*, Leiden-Boston 2016, pp. 408-430: p. 425. Approfondimenti sui motivi encomiastici in L. GALASSO, *Poesia encomiastica nelle Epistulae ex Ponto*, in P. FEDELI,

Augusto e le lodi della sua famiglia, una celebrazione che comunque non è servita a farlo richiamare in patria e persino tra i Geti qualcuno ironicamente lo sottolinea: *atque aliquis «scribas haec cum de Caesare» dixit / «Caesaris imperio restituendus eras»* (vv. 37-38).

I punti significativi sono, a mio parere, i seguenti: nei vv. 3-14 si afferma che il *libellus* di Ovidio può far individuare l'autore anche solo dal suo *color*, dal suo tono, e poi dal fatto che è unico per l'eccezionale condizione dell'autore che scrive da un luogo lontano come Tomi, mentre la qualità letteraria distintiva di Caro sembra sia da individuare nelle *uires*³³, nella sua forza espressiva pari a quella dell'eroe che celebra, Ercole (vv. 11-12 *Prodent auctorem uires quas Hercule dignas / nouimus atque illi quem canis ipse pares*)³⁴: in questo contesto l'opera di Ovidio appare connotata come *insignis uitiis* e lui si paragona addirittura a Tersite, riconoscibile per la sua bruttezza, mentre Caro è come un eroe omerico, Nireo che per la sua bellezza è secondo solo ad Achille³⁵ (vv. 15-16). Ovidio afferma qui di aver scritto un *libellus* in lingua getica, ma quello che più conta per noi è il presunto contenuto dato che si tratta di un panegirico di Augusto ormai assunto in cielo (vv. 23-32), celebrato insieme al padre, alla sposa e agli eredi designati: lo possiamo definire sicuramente un breve poemetto celebrativo, non certo un lungo *epos*, come indica *libellus* che non implica qui solo *understatement*.

Anche l'*Hercules* di Caro nei primi versi era stato avvicinato da Ovidio a opere definite *libelli* (v. 9 *quamlibet in multis positus noscere libellis*), il che fa supporre con grande probabilità che si trattasse di prodotto letterario di genere alto, tale da richiedere adeguate *uires* e molto probabilmente esametrico, ma comunque, a mio parere, anch'esso un poemetto breve, un epillio o meglio, visto la continua *synkrisis* con quello di Ovidio, un encomio di Augusto e della sua famiglia mediato attraverso la figura di Ercole, insomma 'un'opera epica ma non troppo' per servirmi di una formula felicemente icastica³⁶.

Ercole come figura di riferimento per significare l'ascesa di un eroe al cielo è certo un motivo da panegirico³⁷ ed ha il più illustre precedente soprattutto nell'*idillio*

G. ROSATI (a cura di), *Ovidio 2017. Prospettive per il terzo millennio. Atti del Convegno Internazionale (Sulmona, 3/6 aprile 2017)*, Teramo 2018, pp. 455-474, in part. su *Pont.* 4, 13 pp. 455-457.

³³ Sulla scia del famoso rifiuto della poesia celebrativa di Hor. *sat.* 2, 1, 12-13 (*cupidum, pater optime, uires / deficiunt*), *uires* evoca un tono sostenuto adatto al panegirico come è confermato da *Pont.* 3, 4, 79 *ut desint uires, tamen est laudanda uoluntas*, su cui vd. L. GALASSO, *Pont.* 4, 8: il "proemio al mezzogiorno" dell'ultima opera ovidiana, in *Dicynna* 5, 2008 online.

³⁴ Su questo passo relativo a Caro, vd. CASALI, *Quaerenti plura legendum*, cit., pp. 92-96.

³⁵ Vd. Hom. *Il.* 2, 671.

³⁶ Mi riferisco al titolo del V cap. *Racconti epici, ma non troppo* riferito all'epillio e curato da R. HUNTER nel volume di M. FANTUZZI, R. HUNTER, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002. Il riferirsi all'opera come in *Hercule* fa intuire un titolo come *Hercules* e quindi adatto ad un poemetto breve come, per fare un esempio famoso, l'epillio 25 di Teocrito di dubbia autenticità, ma comunque ritenuto un prodotto ellenistico: Teocrito dedica altri due componimenti alla figura di Ercole, su cui importanti approfondimenti si leggono in R. HUNTER, *Before and after epic: Theocritus (?)*, *Idyll 25*, in M.A. HARDER, R.F. REGTUIT, G.C. WAKKER (edd.), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 115-132; B. ACOSTA-HUGHES, *Miniaturizing the Huge: Hercules on a Small Scale (Theocritus Idylls 13 and 24)*, in M. BAUMBACH, S. BÄR (eds.), *Brill's Companion to Greek and Latin Epyllion and its Reception*, Leiden-Boston 2012, pp. 245-257; T.A. SCHMITZ, *Herakles in Bits and Pieces. Id. 25 in the Corpus Theocriteum*, *ibid.*, pp. 259-280.

³⁷ Sul tema dell'apoteosi di Ercole in relazione anche al trionfo romano, vd. R.J. LITTLEWOOD (ed.), *A commentary on Ovid's Fasti*, cit., pp. XLVI ss.; LXV ss.

XVII di Teocrito, l'*Encomio a Tolomeo Filadelfo*³⁸, che composto alla corte di Alessandria si declina su una struttura laudativa singolarmente analoga a quella descritta da Ovidio per il suo *Geticus libellus*: prima Teocrito elogia il padre Tolomeo, figlio di Lago, divinizzato (vv. 13-15), e affiancato in cielo da Alessandro, poi prende lo spunto per un'ampia digressione sulla divinizzazione di Eracle e sulla sua presenza in cielo al banchetto divino e poi nel talamo di Ebe (vv. 20-33): in particolare sottolineata è la discendenza di Eracle, cioè Alessandro e Tolomeo, e l'eroe che «sazio di profumato nettare, lascia il banchetto e va nelle stanze dell'amata sposa, a uno affida l'arco e la faretra appesa al braccio, all'altro la sua clava ferrata, irta di nodi: essi accompagnano il barbuto figlio di Zeus fino al talamo d'ambrosia» (trad. M. Cavalli). Teocrito poi prosegue elogiando Berenice e la sua discendenza (vv. 34 ss.), come fa sinteticamente Ovidio per Livia e per gli eredi imperiali (vv. 29-32).

Naturalmente si tratta di *cliché* encomiastici già molto diffusi a Roma e ben presenti in Virgilio e Orazio³⁹, ma rimane comunque molto importante, a mio parere, che il parallelo ci porti nella direzione di definire la fisionomia letteraria di Caro come un poeta molto legato all'*entourage* imperiale, cosa che del resto il suo ruolo di precettore dei figli di Germanico conferma. Quindi ritengo fondato supporre che il poemetto composto in lode di Ercole fosse collegato al significato emblematico che la figura dell'eroe divinizzato rivestiva nell'ambito della poesia encomiastica: non sarà un caso che anche Ovidio, ancora nel IV libro delle *ex Ponto*, nel componimento centrale, 4, 8, 61-64, ricordando a Germanico⁴⁰ il ruolo importante della poesia e dei poeti per celebrare le virtù di grandi eroi, avvicina a Bacco e Ercole⁴¹ la figura di Augusto da poco divinizzato per la sua *uirtus*: *sic uictor laudem superatis Liber ab Indis, / Alcides capta traxit ab Oecharia, / et modo, Caesar, auum, quem uirtus addidit astris, / sacrarunt aliqua carmina parte tuum*. Il ruolo di profetico celebratore della divinizzazione augustea del resto Ovidio se l'era già riservato nell'epilogo delle *Metamorfosi* 15, 861-870, che non a torto sono state richiamate a confronto anche per questa sezione di *Pont.* 4, 8⁴². Anche Caro con grande probabilità aveva scritto un poemetto su Ercole per elogiare Augusto⁴³ e magari augurarli l'ascesa al padre Cesare, come fa Ovidio nel finale delle *Metamorfosi*.

³⁸ Sul carme è molto importante il commento di R. HUNTER, *Theocritus. Encomium of Ptolemy Philadelphus*, Berkeley-Los Angeles-London 2003. Il modello teocriteo è ampiamente riconosciuto nei poeti augustei: J.D. REED, *The King's Nectar. Theocritean Encomium and Augustan Poetry*, in P. KYRIAKOU, A. RENGAKOS, E. SISTAKOU (eds.), *Brill's Companion to Theocritus*, Leiden 2021, pp. 703-722, per Ovidio vd. p. 706 a proposito di *met.* 9, 237-238 e pp. 715-716 con un cenno al nostro passo in relazione a Ercole in Caro.

³⁹ Vd. REED, *The King's Nectar*, cit.: in particolare rilevante Hor. *carmin.* 3, 3, 9-12 *uagus Hercules / enisus arces attingit igneas, / quos inter Augustus recumbens / purpureo bibet ore nectar*.

⁴⁰ Sul tema della poesia celebrativa importante L. GALASSO, *Pont.* 4, 8, cit. Sul ruolo di Germanico in quest'ultima fase di esilio, vd. G. ROSATI, *Il poeta e il principe del futuro. Ovidio e Germanico su poesia e potere*, in M. CITRONI (ed.), *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero. In ricordo di Emanuele Narducci*, Pisa 2012, pp. 295-311; K.S. MYERS, *Ovid, Epistulae ex Ponto 4.8, Germanicus, and the Fasti*, in *CQ* 64, 2014, pp. 725-734.

⁴¹ Sulla visione romana di Ercole come eroe della *uirtus*, anche in rapporto ad Augusto, basti rimandare a GALINSKY, *The Heracles Theme*, cit., pp. 126-166, su Augusto pp. 128 ss.; su Ercole e l'apoteosi, B. BOSWORTH, *Augustus, the Res gestae and Hellenistic Theories of Apotheosis*, in *JRS* 89, 1999, pp. 1-18: p. 8.

⁴² Così ROSATI, *Il poeta e il principe del futuro*, cit., p. 297.

⁴³ Credo sia importante anche accennare all'uso in Marziale di un motivo simile in elogio di Domiziano: mi riferisco a *Mart.* 9, 65 in part. v. 13 *nunc tibi Iuno fauet, nunc te tua diligit Hebe* che con tutta evidenza si rapporta al motivo della pacificazione che abbiamo esaminato per Caro in Ovidio.

Mi spingo ad affermare questo perché l'*Hercules* di Caro è opera che deve sicuramente collocarsi nel periodo antecedente la morte di Augusto: questo mi sembra dimostrato da *trist.* 3, 5, l'elegia al *carus amicus*, in un passo molto importante perché ci permette, a mio parere, anche di stabilire, oserei dire quasi con certezza, che il destinatario di *trist.* 3, 5, e quindi anche di 3, 4a, alluso con l'epiteto affettuoso *carus*, sia coincidente con il *Carus* poeta ricordato nelle *ex Ponto*, come abbiamo ora illustrato.

In *trist.* 3, 5, 29 ss. Ovidio, confidando nella *linguae facundia*, nell'abilità oratoria dell'amico fedele, suggerisce implicitamente i modi della preghiera che si dovranno impiegare nei confronti di Augusto per invocarne la clemenza, dato che lui nutre ancora speranza che l'ira del *princeps* possa placarsi e che quindi la sua pena possa essere alleviata. In quest'ottica ai vv. 33 ss. enumera una serie di esempi di ambiti diversi, ma tutti relativi all'ira mitigata: iniziando dal mondo animale, evoca il *magnanimus leo*, che non inferisce, come i lupi⁴⁴ e gli orsi, sui caduti a terra (e Ovidio si raffigura sovente così come esule e anche in *trist.* 3, 5, 5 *ut cecidi*), poi segue l'esempio iliadico di Achille commosso dalle lacrime di Priamo, quindi Alessandro Magno che si mostrò clemente con Poro e nell'occasione dei funerali di Dario. Infine la serie di esempi⁴⁵ è conclusa con l'*exemplum* che per noi è il più importante, il riferimento all'ira di Giunone contro Ercole che si placa solo quando l'eroe divinizzato ascende al consesso divino, vv. 41-42:

*Neue hominum referam flexas ad mitius iras,
Iunonis gener est qui prius hostis erat.*

L'esempio conclusivo, che deve essere considerato in *climax* ascendente il più calzante per un dio in terra come Augusto (*trist.* 3, 5, 25-26 *spe trabor exigua, quam tu mihi demere noli, / tristia leniri numina posse dei*), è tratto dall'ambito divino, ma la divinità prescelta è femminile, Giunone dea irata per eccellenza e non solo con Ercole, ma anche con i Troiani, cosa che non va dimenticata⁴⁶: il pentametro sintetizza al massimo il tema dell'apoteosi erculea e delle nozze con Ebe evocando la parentela acquisita con Giunone con la trasformazione dell'eroe da *hostis* a *gener*. Visto il nostro percorso di analisi non sfugge che questo cenno sintetico sarebbe assolutamente poco pertinente rispetto ai precedenti, oltre che criptico, se non fosse da mettere in relazione all'opera poetica di Caro come è convalidato da *Pont.* 4, 16, 7-8, dove, come abbiamo avuto modo di approfondire, si legge negli stessi analoghi termini un sicuro riferimento all'*Hercules* di Caro.

Da questa coincidenza credo che si possano dedurre due riflessioni, peraltro convergenti: l'idea di un Ercole divinizzato come genero di Giunone, la matrigna per eccellenza della tradizione mitica⁴⁷, sarà stata presente nell'*Hercules* di Caro e quindi

⁴⁴ Mi permetto di rimandare al mio recente articolo *Il bestiario di Ovidio esule: animali simbolici e rapporto col potere*, in C. FORMICOLA (ed.), *Fervet opus. Per i sessant'anni di Vichiana*, Pisa-Roma, 2024, pp. 156-164.

⁴⁵ La BERNHARDT, *Die Funktion der Kataloge*, cit., p. 90, pur citando *Carus* di *Pont.* 4, 16, 6-7 a proposito di questi versi, non si rende conto che si tratta di espressioni molto simili: difficile, ribadisco, non pensare che non siano eco dell'opera dell'amico.

⁴⁶ Naturalmente mi riferisco all'*Eneide* virgiliana, su cui vd, in particolare C. FORMICOLA, *L'Eneide di Giunone (una divinità in progress)*, Napoli 2005, in particolare sull'ira di Giunone, pp. 33 ss.

⁴⁷ Interessante la convergenza concettuale, anche se non formale, della preghiera a Ercole in *Prop.* 4, 9, 71-72 *Sancte pater salve, cui iam fauet aspera Iuno: / sancte, uelis libro dexter inesse meo;* vd. anche 43-44 *quodsi*

quest'elegia 3, 5 dei *Tristia*, che velatamente a lui si riferisce come 'caro amico', offrirebbe, oltre all'anfibologia del nome proprio, anche un preciso riferimento intertestuale, un elogiativo tributo alla sua opera poetica, criptato come un *signum* solo per l'amico e la loro ristretta cerchia. Del resto altrimenti sarebbe difficile poter pensare alla congruità dell'assimilazione di Ovidio a Ercole vittima, come pure è stato supposto⁴⁸, dato che Giunone assumerebbe allora il ruolo del persecutore Augusto: l'inserimento di un *exemplum* apparentemente non pertinente come questo ha un senso, a mio parere, solo se si ritiene un omaggio criptato all'opera del destinatario dell'elegia.

3. *Carus* nei *Tristia*

Se il nostro ragionamento precedente ci permette di poter affermare con una certa sicurezza che in *trist.* 3, 5 il caro amico è il poeta *Carus*, vediamo quali elementi ci consentono di tratteggiare un'ulteriore fisionomia. Questo destinatario anonimo di 3, 5 sembra stagliarsi come il perfetto modello dell'amico sincero, che è elogiato per la sua *linguae facundia*, grazie anche alla quale Ovidio confida di poter essere richiamato in patria (vv. 29-30)⁴⁹, e sottintende una polemica ovidiana nei confronti di chi, a parte due o tre, a Roma ha abbandonato il poeta e probabilmente ha finto addirittura di non averlo conosciuto, come indica la precisa allusione alla *dissimulatio* al v. 2 (*non aegre posses dissimulare*). Nell'elegia viene evocato il motivo di un'amicizia recente, ma molto empatica nel cruciale momento dell'abbandono della patria⁵⁰, e il numero notevole di versi estremamente patetici lo testimonia (vv. 1-16) culminando in un distico molto espressivo caratterizzato dalla reciprocità del pianto e dal tema del 'bere le lacrime'⁵¹: vv. 13-14 *et lacrimas cernens in singula uerba cadentes / ore meo lacrimas, auribus illa bibi* ('mentre ti vedevo profondere lacrime a ogni parola, la mia bocca ha accolto le tue lacrime, le mie orecchie le tue parole'). Questo stesso andamento ricco di *pathos* elegiaco, che implica l'unione perfetta tra due amici lo leggiamo in termini molto simili già anche

Iunoni sacrum faceretis amarae, / non clausisset aquas ipsa nouerca suas. Nel nono delle *Metamorfosi* nella vicenda di Ercole, ben tre volte ricorre *nouerca* per Giunone (vv. 15, 135, 181) e così reagisce la dea nel concilio divino alla notizia che l'eroe sarà divinizzato: vv. 259-261 *coniunx quoque regia uisa est / cetera non duro, duro tamen ultima uultu / dicta tulisse Iouis, seque indoluisse notatam.* Su questi motivi, con un cenno anche ovidiano, vd. A. HARDIE, *Juno, Hercules, and the Muses at Rome*, in *AJP* 128, 2007, pp. 551-592 (su Ovidio p. 555 n. 15).

⁴⁸ Così BERNHARDT, *Die Funktion der Kataloge*, cit., p. 90.

⁴⁹ Lo stesso elogio è rivolto a Paolo Fabio Massimo in funzione di un patrocinio della sua causa anche in *Pont.* 1, 2, 67-68 *Suscipe, Romanae facundia, Maxime, linguae / difficilis causae mite patrocinium.* Importante ricordare che Cicerone era così accreditato in Cornelio Severo fr. 219, 11 Hollis ap. Sen *suas.* 6, 26 *conticit Latiae tristis facundia linguae.*

⁵⁰ Sul tema dell'amicizia al momento della partenza CITRONI MARCHETTI, *Amicizia e potere*, cit., in part. pp. 317 ss.

⁵¹ L'immagine del 'bere le lacrime' è estremamente patetica e ricorre variamente declinata in Ovidio in particolare col composto *combibo*: un uso paradossalmente patetico è *Ov. her.* 11, 56 *et cogor lacrimas combibere ipsa meas*, mentre più convenzionale è *ars* 2, 326 *et sicco lacrimas combibat ore tuas.* La variazione con sinestesia 'bere le parole con gli orecchi' nel senso di 'ascoltare con grande interesse' è di ambito più popolare come l'immagine delle *auris sitientes*: un precedente elegiaco importante è *Prop.* 3, 6, 8 *su-spensis auribus ista bibam.* Sull'immagine, anche in relazione al recupero in Seneca, vd. M. RUSSO, *La seduzione del pianto: echi elegiaci in Seneca epist.* 49, 1, in *BStudLat* 2, 2013, pp. 540-550: 545-547.

in *trist.* 3, 4a, 35-40 dove si rappresenta la simbiosi affettiva tra poeta e amico con analoghe suggestioni a 3, 5 ed è in particolare ancora caratterizzata dal motivo del bere insieme lacrime e parole, immagini presenti solo in questi due contesti in tutte le opere dell'esilio: vv. 37-40 *Vidi ego te tali uultu mea fata gementem, / qualem credibile est ore fuisse meo. / Nostra tuas uidi lacrimas super ora cadentes, / tempore quas uno fidaque uerba bibi.*

Dato che, come abbiamo detto, anche in *trist.* 3, 4a, 1 si legge il gioco incipitario sul nome (*O mihi care quidem semper*), anche questo componimento costituisce uno degli anelli della catena che, con un procedimento di collegamenti a ritroso dalle certezze delle *ex Ponto* ai dubbi dei *Tristia* abbiamo cercato di individuare per tentare di dare una fisionomia più precisa alla figura di Caro.

Vediamo solo gli elementi utili per caratterizzare il poeta amico che in *trist.* 3, 4a rispetto a 3, 5 sono molto più marcati, dato che l'elegia dall'inizio alla fine è tutta rivolta a dare consigli di vita ad un giovane che si trova a Roma. Ovidio, che al v. 3 si definisce *usibus edoctus*, ammaestrato dalla sua esperienza, consiglia all'amico di vivere ritirato in solitudine (*uiue tibi*, rilevato in *incipit* ai vv. 4 e 5) e soprattutto lo invita a rifuggire da *nomina magna*, dai personaggi illustri, che possono sì giovare, ma che hanno anche il potere di far male, come dimostra il destino stesso di Ovidio esule, vv. 3-8, 13-18, 25-26, 31-32, 43-44:

*usibus edocto si quicquam credis amico,
uiue tibi et longe nomina magna fuge.
Vive tibi, quantumque potes praelustria uita:
saenum praelustri fulmen ab arce⁵² uenit.
Nam quamquam soli possunt prodesse potentes,
non prosit potius, si quis obesse potest.
...
Haec ego si monitor monitus prius ipse fuisset,
in qua debebam forsitan urbe forem.
Dum mecum⁵³ uixi, dum me leuis aura ferebat,
haec mea per placidas cumba cucurrit aquas.
Qui cadit in plano (uix hoc tamen euenit ipsum)
sic cadit, ut tacta surgere possit bumo.
...
Crede mihi, bene qui latuit, bene uixit, et intra
fortunam debet quisque manere suam.
...
Tu quoque formida nimium sublimia semper,
propositique, precor, contrabe uela tui.
...
Vive sine inuidia, mollesque inglorius annos
exige, amicitias et tibi iunge pares.*

⁵² A differenza di Luck che pubblica *igne* preferisco la variante *arce* (pubblicata da Hall per es.) come in *trist.* 1, 1, 72 *Venit in hoc illa fulmen ab arce caput.*

⁵³ Per il testo qui riprodotto mi sembrano probanti le osservazioni di LUCK, *P. Ovidius Naso. Tristia*, II, cit., *ad loc.*, accolte anche da BERNHARDT, *Die Funktion der Kataloge*, cit., p. 64: il tradito *dum tecum uixi* non corrisponde al racconto ovidiano che parla di una breve frequentazione con Caro, mentre *mecum uixi* implica vivere ritirato lontano dai *magna nomina*.

Nei versi selezionati emerge, oltre alla movenza epistolare tipica del dialogo a distanza⁵⁴, il tono parenetico di Ovidio che si definisce al v. 13 *monitor*⁵⁵, lui che amaramente deve constatare in esilio che consigli come questi non ne aveva mai ricevuti per evitare il suo *error* e di conseguenza l'esilio: qui, come ho già discusso altrove⁵⁶, Ovidio ha come modello quasi esibito l'Orazio delle epistole, come sembra dimostrare soprattutto il medesimo *lusus* etimologico presente nell'affabile movenza oraziana di *ep.* 1, 18, 67 *protinus ut moneam, si qui monitoris eges tu*.

Infatti i temi di *trist.* 3, 4a rimandano, anche con richiami intertestuali precisi⁵⁷, soprattutto a Orazio *ep.* 1, 17, indirizzata a Sceva, e 1, 18 a Lollio, confermando anche per questo motivo particolare che Caro è un giovane al pari di loro: basti qui ricordare che le epistole 17 e 18 sono strettamente collegate come problematica⁵⁸ e sono rivolte ai destinatari per consigliarli su quale atteggiamento tenere con i potenti (17, 2 *maioribus uti*) dei quali si aspira a mantenere l'amicizia e quindi la protezione. Come poi Ovidio per motivi diversi, Orazio si muove con notevole cautela in quello che appare il campo minato dei rapporti con i potenti, ma, pur nella pacatezza del suo atteggiamento, non può fare a meno di sottolineare l'importanza della sua esperienza personale, *ep.* 1, 18, 86-87: *Dulcis in expertis cultura potentis amici: / expertus metuit*.

Ovidio comunque sostituisce alla distaccata, e più autoironica, parenesi oraziana un più esplicito tono didascalico, che si avvale anche di un accorto inserimento di *exempla* mitologici e non riesce a nascondere, a mio parere, una certa dose d'insofferenza nei confronti dell'autorevole poeta augusteo, che aveva sostenuto *principibus placuisse uiris non ultima laus est* (Hor. *ep.* 1, 17, 35)⁵⁹. La presenza di numerosi imperativi – *uiue* (ter), *uita*, *fuge*, *crede mihi*, *formida*, *contrabe*, *exige*, *iunge* – conferma il tono assertivo di chi come Ovidio mette fortemente in guardia sui pericoli delle amicizie con i potenti partendo da un'esperienza personale molto sofferta.

Ovidio infatti consiglia a Caro di non venire mai a compromessi e il potere, addirittura di tenersi lontano dagli splendori del palazzo posto in alto, sul Palatino:

⁵⁴ *Crede mihi* del v. 25 contribuisce ad evocare lo stile epistolare: sulla frequenza della formula nelle epistole, cfr. P. CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero. Con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma 1983, p. 79.

⁵⁵ *Monitor* non sembra rimandare ad ammonizioni di rigoroso ambito filosofico, ma a consigli e sollecitazioni per la vita pratica, come dimostra l'uso sia nella commedia che la rara presenza in Seneca, che ne chiarisce l'impiego in *ep.* 94, 8; 10; 72 *Itaque si in medio urbium fremitu conlocati sumus, stet ad latus monitor et contra laudatores ingentium patrimoniorum laudet paruo diuitem et usu opes metientem*.

⁵⁶ R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, "Vivi nascosto": riflessi di un tema epicureo in Orazio, Ovidio, Seneca, in *Prometheus* 18, 1992, pp. 150-172, poi anche con aggiornamenti in EAD., *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999, pp. 81-107. Analoghe riflessioni poi indipendentemente su *trist.* 3, 5 svolge G.D. WILLIAMS, *Banished Voices. Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge 1994, pp. 128-135; vd. anche ID., *The End(s) of Reason in Tomis. Philosophical Traces, Erasures, and Error in Ovid's Exilic Poetry*, in K. VOLK, G.D. WILLIAMS, *Philosophy in Ovid, Ovid as Philosopher*, Oxford 2022, pp. 308-331. Ribadisco quanto ho scritto anni fa e cioè che qui Ovidio conferma con la sua esperienza di vita le teorie oraziane sulle amicizie con i potenti, e sottolineo ancora che c'è anche un intento correttivo e sottilmente polemico nei confronti del modello moralmente 'compromissorio' proposto da Orazio.

⁵⁷ Anche in Orazio del resto non è infrequente il *lusus* sui nomi propri dei destinatari: J. MAROUZEAU, *L'art du nom propre chez Horace*, in *AC* 4, 1935, pp. 363-374.

⁵⁸ Vd. la bibliografia discussa da R.S. KILPATRICK, *The Poetry of Friendship. Horace Epistles 1*, Edmonston 1986, p. 131 nn. 76-77. Per un ampio e convincente commento, vd. A. CUCCHIARELLI (a cura di), *Orazio, Epistole I*, Pisa 2019, pp. 459-502.

⁵⁹ Vd. infatti *trist.* 3, 4a, 7-8 *Nam quamquam soli possunt prodesse potentes, / non prosit potius, si quis obesse potest*.

in un distico utilizza per ben due volte un *hapax*, l'aggettivo *praelustris*, probabilmente da lui coniato per indicare il bagliore del potere che attrae, ma acceca e ottunde la razionalità. Non si può non pensare alla descrizione della reggia del Sole in *met.* 2, 1-4 evocata proprio con le immagini suggestive di un fiammeggiante splendore (*Regia Solis erat sublimibus alta columnis, / clara micante auro flammisque imitante pyropo, / cuius ebur nitidum fastigia summa tegebat, / argenti bifores radiabant lumine ualuae*), maestoso preludio all'episodio di Fetonte, giovane personaggio esemplare e del resto presente come monito a non ambire a salire troppo in alto anche in questa stessa elegia (vv. 29-30). Per quanto attiene il nostro contesto va sottolineato che i poeti augustei si servivano di immagini non molto diverse per descrivere la *domus* di Augusto sul Palatino a partire da Properzio 2, 31⁶⁰, mentre lo stesso Ovidio in *met.* 1, 175-176 avvicina Olimpo celeste e Palatino romano in un notissimo passo attualizzante (*hic locus est, quem, si uerbis audacia detur, / haud timeam magni dixisse Palatia caeli*).

Ecco che ora avendo provato a ipotizzare, spero non infondatamente, che l'*Ercole* di Caro fosse un poemetto celebrativo sotto il velame del personaggio mitico, si comprende meglio la lunga perorazione ovidiana a Caro in favore del λάθε βιώσας, adeguatamente esemplificato⁶¹ nell'elegia in particolare con l'espressione *bene qui la-tuit, bene uixit* del v. 25, da parte di Ovidio declinazione di un motivo esistenziale⁶² più che vera adesione al precetto epicureo incarnato dal famoso motto.

Quindi tutto questo lungo ammonimento al giovane ci conferma Caro come un personaggio molto vicino se non proprio direttamente all'imperatore, sicuramente all'*entourage* imperiale, come poi sarà dimostrato dal fatto che a Caro saranno affidati non immeritamente per l'istruzione i figli di Germanico: *Pont.* 4, 13, 47-48 *sic ualeant pueri, notum commune, deorum, / quos laus formandos est tibi magna datos*. Di più non ci è dato dedurre con sufficiente e coerente affidabilità e non mi pare che ci siano altre elegie tali da suggerire un'ipotesi sostenibile di attribuzione, nemmeno *trist.* 1, 5 che ha trovato qualche voce favorevole: il personaggio è appellato con *carissime*⁶³, come molti altri, e non con *care*, anche se si fa riferimento (vv. 7-8) ai *signa* d'individuazione dell'amico⁶⁴, ma si allude ad un rapporto di amicizia molto più lungo e veramente consolidato per il quale si trova il modo di citare coppie di amici esemplari come Teseo e Piritoo, Oreste e Pilade, Eurialo e Niso.

⁶⁰ Vd. A. BARCHIESI, *Le cirque du soleil*, in J. NELIS-CLÉMENT, J.-M. RODDAZ (éds.), *Le cirque romain et son image*, Bordeaux 2008, pp. 521-537; B. DEL GIOVANE, *L'epistola 115 di Seneca: il 'Sole' sul Palatino tra Ovidio, Properzio e la poesia cortigiana di età neroniana*, in M. DE SOUZA, O. DEVILLERS (éds.), *Neronia X: Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Rome. De la mort d'Auguste au règne de Vespasien*, Bordeaux 2019, pp. 14-79.

⁶¹ Vd. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Vivi nascosto*, cit.

⁶² Motto ovidiano fatto proprio da Cartesio: R. DESCARTES, I. BEECKMAN, M. MERSENNE, *Lettere 1619-1648*, in G. BELGIOIOSO, J.-R. ARMOGATHE (a cura di), Milano 2015, p. 422.

⁶³ DETTMER, *Issues of Unity*, cit., p. 73 sembra ipotizzare che *trist.* 1, 5 sia rivolta a Caro, anche se prima aveva affermato che non può essere lo stesso amico quello chiamato con *care* e con *carissime* (vd. p. 67), a testimonianza della fragilità dell'ipotesi.

⁶⁴ Si è pensato a Aulo Cornelio Celso come destinatario in base all'acrostico dei primi versi, ma è ipotesi molto debole: R. VERDIÈRE, *Sur deux destinataires dans les Tristia d'Ovide*, in *Latomus* 42, 1983, pp. 139-142. Caso mai più significativo può essere il confronto con il ritratto di Celso nell'epistola che ne descrive il decesso in *Pont.* 1, 9, soprattutto perché si parla di Celso come colui che impedì il suicidio del poeta: vd. *trist.* 1, 5, 5-6 e *Pont.* 1, 9, 21-22.

ABSTRACT

Scopo del mio studio è cercare di conferire una fisionomia più precisa ad una figura di amico fedele, Caro, giovane poeta nominato solo in Ovidio esule come destinatario esplicito di *Pont.* 4, 13, e citato anche nel catalogo dei poeti di *Pont.* 4, 16, 7-8, ed ipoteticamente evocato già in *trist.* 3, 4a e 3, 5 attraverso l'epiteto omografo e omofono *carus*. Un'analisi comparata e approfondita di questi testi, partendo dai passi sicuramente riferiti a Caro, mi sembra ci permetta di arrivare a trovare, o almeno ad ipotizzare, legami con i componimenti di incerta destinazione, per attribuire allo sconosciuto poeta una personalità letteraria un po' meno evanescente.

This paper aims to provide a literary portrait of a faithful Ovidian friend, Carus, a young poet named only in Ovid's exile poetry as the explicit addressee of *Pont.* 4, 13. Carus is also quoted in the poets' catalogue in *Pont.* 4, 16, 7-8, and he is hypothetically evoked in *trist.* 3, 4a, and 3, 5 through the homophonic and homographic epithet *carus*. A comparative and in-depth analysis of all these texts allows us to find, at least to hypothesize, links within these Ovidian elegies and to give the unknown poet a less evanescent literary personality.

KEYWORDS: Ovid; exile poetry; Carus as poet; friendship; encomiastic poetry.

Rita Degl'Innocenti Pierini
Università degli Studi di Firenze
rita.pierini@unifi.it